



Rassegna stampa

Giovedì 4 novembre 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Rifiuti sul posto per disabili denunciato il condominio

CASORIA

Elena Petruccelli

Posto auto riservato a disabile occupato dai rifiuti. Da circa un anno, in via Pastore, zona centrale della città, si verifica questo grave disagio ai danni di una famiglia con una persona disabile a cui è stato assegnato il parcheggio riservato. Paradossalmente, per una sorta di consuetudine, i condomini hanno sempre riposto i rifiuti nello spazio che poi è diventato posto disabili, e continuano a farlo anche adesso che quello spazio è necessario per



consentire a una persona di tornare agevolmente a casa. Spiega Lucia, la giovane figlia del disabile, che si sta battendo per il diritto della mamma a cui spetta il

posto: «Non sono tutti i condomini ovviamente che si comportano così, ma quei pochi che lo fanno ci ostacolano ogni giorno». Più di una volta, specialmente il mercoledì che è il giorno in cui si butta il materiale indifferenziato, la famiglia è stata costretta a trovare un posto auto da un'altra

**IN CAMPO COMUNE
E ASSOCIAZIONE
«BASTA LASCIARE
INGOMBRANTI: COSÌ
LA VITA DI UNA DONNA
ANCORA PIÙ DIFFICILE»**

parte. La stessa cosa si verifica anche per gli altri materiali come carta e plastica. «Ci siamo occupati della vicenda - dice Raffaele Bene, sindaco di Casoria - abbiamo sanzionato il condominio, ma se questo non bastasse, ci costituiamo parte civile come richiesto da «La Battaglia di Andrea», ma a prescindere da tutto, daremo giustizia a questa donna, cambiare il posto allo stallo significherebbe darla vinta a chi sbaglia, sarebbe una sconfitta per l'intera comunità, e sarebbe un brutto precedente».

L'ASSOCIAZIONE

«Siamo inorriditi da questa situazione - dice Asia Maraucci, presidente de La Battaglia di Andrea - uno stallo disabili dovrebbe garantire tranquillità a una persona diversamente abile e invece provoca solo stress e problemi, questa è una sconfitta per tutti, non molleremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti Nuovo dossier sul buco delle società partecipate: sei utenti su dieci senza ticket, 50% di evasione della Tari

Rifiuti e trasporti, metà non paga

Debito, pressing di Manfredi: «Subito un commissario». Baretta, missione bis a Roma

Valerio Esca
Luigi Roano

Un dossier sui conti del Comune, che fotografa il buco delle partecipate. Torna ad imporsi il caso legato all'evasione di tanti napoletani che usufruiscono di servizi, a titolo gratuito. Ecco l'ultimo monitoraggio interno alle casse del Comune: circa il 60 per cento di napo-

letani non paga il ticket una volta a bordo dei bus (si arriva all'80 per cento in periferia); mentre il 40 per cento non paga la tari. Premesse che rendono difficile l'aggressione al debito napoletano. E sul deficit, ieri l'assessore Baretta a Roma, chiaro il mantra: «Serve un commissario sul debito».

A pag. 22

Comune, i nodi

Buco partecipate «Metà dei cittadini non paga bus e Tari»

► Palazzo San Giacomo, dossier sui conti 6 cittadini su 10 nei mezzi pubblici gratis ► Scenario critico sulla tassa dei rifiuti «Abbiamo poche risorse per i controlli»

LO SCREENING
Valerio Esca

Quattro napoletani su 10 non pagano la Tari e 6 su 10 fanno i "portoghesi" sui bus Anm. Il buco nero delle partecipate del Comune di Napoli torna ad imporsi come emergenza per le casse municipali. E lo sa bene anche il sindaco Gaetano Manfredi, che non ha ancora assegnato la delega alle Partecipate. Probabilmente dal

punto di vista funzionale, ogni partecipata verrà seguita dal rispettivo assessore. Dei due casi specifici, oggetto di un dossier ad hoc, si mettono a confronto i dati dell'epoca pre-Covid e quella post-Covid: una incide direttamente sul bilancio comunale (la Tari); l'altra sui conti della partecipata dei trasporti, l'Azienda napoletana mobilità. Negli anni, le difficoltà relative alla riscossione

e ai blandi controlli sui mezzi pubblici, si sono legate a doppio filo alla cattiva abitudine e al pessimo senso civico di alcuni cittadini. Ovvero chi non paga le tasse, chi è sconosciuto al Fisco per-



ché non è iscritto al ruolo e chi prende i mezzi senza acquistare i titoli di viaggio. Ed è soprattutto per colpa degli evasori, oltre al fatto che le aliquote delle gabelle sono al massimo in quanto Napoli è un Comune in predissesto dal 2013, che i napoletani onesti sono costretti a pagare la tassa dei rifiuti tra le più salate d'Italia.

LA TARI

Ci sono due tipi di evasori: i cosiddetti "evasori coerenti", cioè coloro che non si sono mai iscritti al ruolo e non pagano la Tari, tassa che serve a coprire i costi del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, e quelli "incoerenti", che si sono autodenunciati ma non pagano le bollette. Gli evasori coerenti sono dei veri e propri fantasmi per il Municipio, ai quali l'Ente non potrà mai recapitare un avviso bonario, tantomeno una cartella esattoriale, perché di fatto non esistono. Per stanare i furbetti della Tari servirebbero controlli a tappeto: una task force dedicata con 100 vigili urbani a controllare strada per strada, edificio per edificio, le proprietà di abitazioni, cespiti, attività commerciali e box. A questi andrebbero poi affiancate almeno 200 figure per lavorare alle banche dati. Portare avanti una lotta all'evasione senza personale è nei fatti un'operazione del tutto inutile. Basti pensare che oggi al Corso Lucci, agli uffici Tari del Comune, ci sono circa 100 dipendenti, divisi per cinque servizi: Cosap, Imu, Tari, antievasione e contenzioso. Al Comune di Torino ce ne sono 110 soltanto alla Tari, a Napoli sono meno di 50. Personale che tra l'altro il Comune

potrebbe andarsi a pagare con gli introiti derivanti dal costo della bolletta. Per estrapolare alcuni dati sull'evasione basta prendere in esame l'ultima offensiva del Comune: su 250 milioni di euro di avvisi bonari, in prima battuta il Comune riesce a recuperare circa il 50 per cento, che arriva al 60 per cento grazie ai successivi avvisi. Il 40%, che nelle previsioni di bilancio viene inserito come introito, alla fine non rientra nelle casse comunali e va ad ingrossare il deficit del Municipio. C'è poi un terzo dei napoletani che non paga la tassa dei rifiuti perché non si è mai autodenunciato agli uffici di Corso Lucci. I casi dunque possono essere molteplici: c'è anche chi ad esempio non paga perché ha ricevuto in bolletta cifre e calcoli errati. Le cartelle pazze al Comune di Napoli sono una prassi più che un'eccezione.

I SINDACATI

«Oggi sono censiti 350 mila nuclei domestici e 50 mila commerciali. Basterebbe incrociare i dati con l'anagrafe di Stato civile per cogliere la portata dell'evasione». Il grido d'allarme è stato lanciato dal segretario della Cisl funzione pubblica, Agostino Anselmi. «Una carenza di entrate che pesa sul mancato raggiungimento degli obiettivi del piano di riequilibrio, sulla valenza operativa dei bilanci e sulla scarsa qualità dei servizi pubblici. Come se non bastasse c'è poi una carenza di risorse umane che rende ancora più complessa la lotta all'evasione. Questo e il fallimento sulla vendita del patrimonio sono un macigno pesantissimo» rimarca

ancora il sindacalista. Se Atene piange, Sparta non ride. Altro capitolo è quello relativo ai mezzi di trasporto. Sono 6 su 10 i napoletani che non pagano il ticket sui mezzi pubblici, parliamo soprattutto di servizio su gomma. Si stanno studiando i dati dell'ultimo anno e mezzo, dove pare che la percentuale di evasori sia addirittura aumentata. Perché? Nel periodo di emergenza Covid, sui mezzi pubblici era vietato fare controlli, come previsto da un'apposita normativa. In pratica si è vissuto con il paradosso che i controllori non potevano controllare. Ma è anche vero che i cosiddetti verificatori a Napoli, in Anm, sono circa 120, che operano per lo più in squadre da 3 unità suddivisi per 3 turni. Considerati i riposi giornalieri, agiscono in contemporanea sul territorio 12 squadre. Quando le squadre si compongono di 2 unità allora le "coppie" salgono a 23. Evasione che affligge molto meno la mobilità su ferro, dove resta sotto il 10%, dato in linea con le altre città italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RECORD NEGATIVO
NELL'AREA NORD
INTERI QUARTIERI
RESTANO SFORNITI
DI VERIFICHE A BORDO
DEI MEZZI DI TRASPORTO**

Assessore cercasi**LA CABINA
DI REGIA
NON AIUTA
LA CULTURA****Federico Vacalebre**

I have a dream. Sogno che quando la città viene invasa dai turisti, come successo nell'ultimo, lungo, ponte ofra agli stessi non solo pizze e musei, taralli e tour sui luoghi di «Gomorra». Sogno che al San Ferdinando, il teatro di Eduardo, sia in scena un testo di Eduardo, con una compagnia stabile, arricchita di volta in volta da un protagonista di grido, un regista capace di aggiungere la sua visione a «Natale in casa Cupiello» o «Filumena Marturano». Che al San Carlo, al conservatorio o in un novello San Carlino un'opera buffa o «La gatta cenerentola» parlino al visitatore dei geni veraci di questa

terra. Che al museo di Totò giovani fans di Maneskin e Blanco ridano delle battute del principe della risata tornato tra di noi sotto forma di ologramma. Che ai tavoli dei ristoranti novelli posteggiatori formati dalla Scuola della canzone napoletana celebriamo il centenario dalla morte di Caruso e i settant'anni di «Malafemmina». Che al Palapartenope siano tornati i grandi concerti internazionali, che al Politeama sia in cartellone un festival jazz con talenti locali e non, che nei locali del centro storico e di Bagnoli non si pensi solo agli spritz ma anche alle selezioni innovative del dj del momento...

Ma i sogni, si sa, sono desideri troppo spesso frustrati.

Soprattutto a Napoli, che ha un museo del radar, nato a Napoli, mi dicono, ma non della canzone napoletana, di Eduardo, di Totò, di Caruso, anch'essi, si permetta, nati qui.

Continua a pag. 25

Segue dalla prima di Cronaca**ASSESSORE CERCASI, LA CABINA DI REGIA NON AIUTA LA CULTURA****Federico Vacalebre**

Che ai turisti del lungo ponte appena passato ha offerto la sua grande bellezza, coppì di fritti e musei in bello spolvero, ma senza uno straccio di evento programmato per loro, senza un'offerta culturale che guardasse anche ai teatri, alla notte, alla tradizione, all'avanguardia, al calendario degli anniversari più importanti. È per questo che a Napoli serve un assessore alla Cultura, un nuovo Renato Nicolini, capace di «fare futuro» anche sulla nostra storia, di ipotizzare uno sviluppo in cui sapere e sapori non siano agli antipodi, in cui

cultura e turismo siano due facce della stessa scommessa. Un assessore al Comune, una scossa nella Regione che non ha assessore alla Cultura, non una cancelliana cabina di regia, una summa di interessi e conoscenze particolari che non saranno mai capaci di fare sistema. Un assessore che individui un pugno di idee, temi, luoghi, generi, forse persino testimonial e protagonisti forti e privilegiati, su cui investire, anche a costo (si fa per dire) di tralasciare quella pletora di festivalini e rassegnette da cui spesso è animata (si fa per dire) la città porosa. Con una Napoli mai così al centro dell'immaginario collettivo (sonoro, filmico, teatrale, televisivo, editoriale,

artistico...), e mai così viva anche di notte, prima di domandarsi dove/come spostare la movida ci si chieda quale notte per quale Napoli. Che cosa offrire ai giovani, napoletani e non, con quali input culturali formare i cittadini di domani, quali «eccellenze culturali» davvero difendere, rilanciare, ridiffondere.



Peso:21-1%.25-13%

Paisiello e l'elettronica, Sergio Bruni (anche il suo centenario è passato inosservato) e Liberato, Scarpetta e Viviani, Caravaggio e Jorit, De Giovanni e la Ferrante: non chiediamo ad un pugno di presunti saggi l'ennesimo pasticciaccio brutto di piazza Municipio, ma al sindaco Manfredi di scegliere un uomo o una donna capace di applicare sul fronte della cultura la sua visione della Napoli che deve venire, fiera delle sue radici come della sua capacità di essere ponte con

l'Europa, il Mediterraneo, l'America. Che non vuole essere più una carta sporca, quella che lasciano i turisti quando vanno via, confusi e felici certo, mai però quanto lo sarebbero se qualcuno avesse offerto loro (e a noi) anche un cartellone di appuntamenti degni della metropoli che diciamo di essere. Che vorremmo essere. Che potremmo essere. I have a dream, ma non credo che sia soltanto il mio sogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta al Covid

Vaccini, boom in farmacia 50mila dosi in pochi mesi

► Record di somministrazioni in città ► Cardarelli, torna il protocollo emergenza
«Tantissimi indecisi ora sono immuni» «Più tamponi per i dipendenti in corsia»

L'ANALISI

Melina Chiapparino

È boom di vaccini nelle farmacie di Napoli e della sua provincia dove si è raggiunto il record di 50mila dosi somministrate in poco più di cinque mesi. Da quando, lo scorso 30 maggio, è partita la campagna anti Covid dei farmacisti, attrezzati con veri e propri mini hub nei loro locali, è cresciuta sempre di più la fiducia dei cittadini nel vaccino di prossimità. Ora più che mai, l'impennata dei numeri corrisponde ad una grande percentuale di prime dosi per ottenere il green pass ma, allo stesso tempo, preoccupa l'aumento dei contagi Covid. Il rischio di un peggioramento del quadro epidemiologico in città, non è da sottovalutare e, non è un caso che gli ospedali stiano gradualmente riattivando misure di sicurezza più dure. Al Cardarelli, ad esempio, tra i provvedimenti in corso, c'è il significativo incremento della quantità di tamponi da effettuare su pazienti e operatori sanitari e, più in generale, è stata potenziata la sorveglianza sanitaria.

LA TESTIMONIANZA

Si chiama Laura, la giovane na-

poletana che ha fatto raggiungere la vetta delle 50mila dosi. «È giusto prendersi il proprio tempo per riflettere su questa scelta ma il vaccino è progressivo e credo sia giusto andare avanti insieme», ha spiegato Laura De Vincenzo, dopo aver ricevuto la seconda dose in una farmacia in via Toledo dove aveva ricevuto anche la prima. «Ho scelto di vaccinarsi in farmacia perché ho ricevuto tutte le rassicurazioni», ha aggiunto la ragazza che come tanti, ha sottolineato l'importanza del rapporto umano con il sanitario vaccinatore. Un rapporto che, inizialmente, era stato incrinato dal blocco del vaccino Johnson&Johnson ma che dopo l'adozione di Pfizer, conta su numeri da record. «Ieri abbiamo somministrato la prima dose ad una 87enne napoletana che ha confessato di fidarsi solo della propria farmacia ma sono tanti i cittadini che dopo aver chiesto consigli e portato in visione analisi, si affidano al farmacista che conoscono da anni» ha raccontato Riccardo Maria Iorio, presidente di Federfarma Napoli. Tra la metà di settembre e la metà di ottobre sono state inoculate circa 15mila prime dosi soprattutto ai così detti indecisi. «Il traguardo delle 50mila dosi è un risultato importante e lo legherei al ruolo che la farmacia ha avuto nell'emergenza sanitaria e nella revisione della sanità territoria-

le in atto in Regione Campania» ha affermato l'assessore comunale alla Salute e presidente dell'Ordine dei farmacisti di Napoli, Vincenzo Santagada che ha annunciato l'inizio delle somministrazioni dei vaccini antinfluenzali in farmacia, dalla prossima settimana.

GLI OSPEDALI

Da una parte, c'è lo sprint della campagna vaccinale nelle farmacie, dall'altra il rischio di un'impennata dei contagi, impone il rafforzamento delle misure di sicurezza, soprattutto negli ospedali. Al Cardarelli, così come in tutte le strutture ospedaliere cittadine, non è mai stata interrotta la sorveglianza sanitaria con tamponi e dispositivi di protezione ma adesso è stata potenziata. «È cominciata la campagna vaccinale della terza dose per i pazienti che seguiamo e i sanitari, con la possibilità di fare nella stessa seduta anche il vaccino antinfluenzale - spiega Giuseppe Longo, direttore generale del Cardarelli - i tamponi agli operatori vengono effettuati ogni 15 giorni, mentre prima ogni 30 giorni, mentre ai degenti ogni 5 giorni oppure ogni 3 giorni nelle aree più a rischio,

come il pronto soccorso e l'Osservazione breve, anche per i visitatori gli ingressi sono nuovamente limitati ai casi eccezionali e di necessità».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sviluppo

Whirlpool, ultimo atto partiti i licenziamenti

► Ai 321 operai la scelta: trasferimento nel Varesotto o incentivo di 85mila euro ► Salvataggio, ancora mistero sul Consorzio Ma il governo: «Già pronte dieci imprese»

IL CASO

Nando Santonastaso

L'ultimo atto, il più drammatico ma in fondo anche il più annunciato, almeno dal 15 ottobre scorso, si è consumato ieri. Whirlpool ha inviato le prime lettere di licenziamento ai 321 lavoratori del sito di via Argine e qualcuna, come riferiscono fonti sindacali, è stata anche già recapitata: un ufficiale giudiziario, a quanto pare, l'avrebbe consegnata a mano al destinatario. Oltre alle spettanze di fine rapporto, l'azienda verserà l'indennità sostitutiva del preavviso, come da norme in vigore. «Restano confermate le offerte di incentivo all'esodo di 85mila euro - si legge nella missiva - in alternativa al trasferimento presso l'unità produttiva di Cassinetta di Biandronno», in provincia di Varese, purché la decisione degli eventuali interessati sia comunicata entro il 30 novembre.

LO STRAPPO

L'accelerazione della multinazionale è arrivata dopo il doppio rinvio annunciato dalla stessa azienda nei giorni scorsi per attendere la pronuncia del Tribunale del lavoro di Napoli sul ricorso contro i licenziamenti presentato dai sindacati. L'udienza per la verità non è stata ancora fissata e anche per questo c'era chi aveva sperato ancora che si potesse rimandare il più possibile i licenziamenti e favorire così il passag-

gio dei lavoratori, all'insegna della continuità occupazionale, presso le aziende del costituendo Consorzio per la riconversione industriale del sito. Le cose sono andate invece in maniera del tutto diversa perché non solo il recesso dal rapporto di lavoro presso la multinazionale è ormai definitivo ma c'è anche il rischio, al momento piuttosto concreto, che non sia più disponibile neanche la sede dello stabilimento per assicurare l'altra continuità essenziale, quella produttiva. Whirlpool, infatti, non ha finora definito con il Consorzio e con il governo alcuna ipotesi di trasferimento del ramo d'azienda che permetterebbe alla nuova società di insediarsi in via Argine. È vero che l'operazione potrebbe essere definita all'indomani della costituzione vera e propria del Consorzio, annunciata per il 15 dicembre, ma è altrettanto vero che ad oggi Napoli potrebbe perdere l'ennesima testimonianza industriale del suo territorio, già duramente ridimensionato da crisi produttive di ogni tipo.

IL CONSORZIO

«Il progetto del Consorzio va avanti, possiamo realizzarlo anche al di fuori del sito Whirlpool: ci conforta il fatto che cresce il numero delle aziende interessate e contiamo di raddoppiarle rispetto alle prime adesioni», dicono dall'entourage della viceministra dello Sviluppo economico

Alessandra Todde per cercare di vedere comunque il bicchiere mezzo pieno. Una decina, insomma, le imprese che sarebbero coinvolte nell'iniziativa anche se

sui loro nomi continua il riserbo pressoché totale. E la cosa continua a non piacere ai sindacati.

«Che la Whirlpool si sarebbe comportata in questo modo ormai non ci sorprende quasi più, dopo due anni di confronto senza alcuna apertura. Ma adesso tocca al governo battere un colpo ed essere coerente con quanto messo a verbale dai suoi ministri (Giorgetti e Orlando, ndr) a proposito del mantenimento della continuità occupazionale e produttiva del sito. Napoli non può perdere un'attività manifatturiera perché è già una realtà depressa del Paese», dice il segretario regionale della Uil Campania, Giovanni Sgambati.

Il governo in effetti si era detto favorevole ad una sorta di provvedimento-ponte (stile Gepi, per intenderci) in grado di evitare il salto nel buio ai lavoratori, garantendo così la continuità dei loro contributi previdenziali e il transito "morbido" nel Consorzio. Tutto è rimasto invece sulla carta anche se gli stessi ministri dovrebbero partecipare ad un nuovo tavolo al Mise di imminente convocazione: di qui la dura, amareggiata reazione dei sindacati di categoria che accusano l'esecutivo di avere fatto poco o



Peso: 1-11%. 13-42%

nulla per evitare l'arrivo delle lettere di licenziamento.

«Ci hanno lasciati soli, questa è la verità. Ma noi non molliamo» dice Biagio Trapani, segretario della Fim Cisl di Napoli alla vigilia dell'ennesima assemblea in fabbrica convocata per le 9 di stamane. Per ora la realtà si chiama Naspì, l'assegno mensile di disoccupazione (che non conta sul piano contributivo previdenziale) che dovrebbe accompagnare gli ex dipendenti Whirlpool alle nuove assunzioni. Già, ma quando? È uno dei punti chiave di tutta questa storia sulla quale la multinazionale, inutile negarlo,

ha avuto dubbi e perplessità sin dall'inizio. Il Consorzio dice di avere bisogno di almeno sei mesi per essere a tutti gli effetti operativo, dunque non prima dell'estate 2022. Pochi, tanti? Forse quelli che servono per non partire male.

Per fortuna c'è una buona notizia, ovvero il coinvolgimento della Regione, del Comune di Napoli e della Federico II nel progetto di riconversione professionale dei lavoratori (ed eventualmente di coperta della Cig). Un impegno garantito alla Todde da De Luca, Manfredi e Lorito, a quanto pare, in modo molto convinto. È per

questo che la stessa viceministra dice che il progetto del dopo-Whirlpool non mira ad assunzioni e basta ma alla nascita di una realtà industriale moderna e competitiva. Obiettivo sacrosanto, certo, ma che ad oggi appare ancora lontano, molto lontano dalla voglia di lavoro degli operai licenziati.

**LA VICEMINISTRA TODDE
SI DICHIARA OTTIMISTA
SUL PROSIEGUO
DELLE ATTIVITÀ
MA I SINDACATI:
CHIAREZZA SUL FUTURO**

Cop26

Svolta green della finanza “Niente soldi a chi inquina”

Stella McCartney:
“La moda sarà vegana”

di Fraioli, Guerrera, Modolo
e Scozzari • da pagina 8 a 10
con un commento
di Massolo • a pagina 24



La svolta verde della finanza “Soldi solo a chi non inquina”

dal nostro inviato

Antonello Guerrera

GLASGOW – *Follow the money*, segui il denaro. Che pare dirigersi verso una finanza “verde”, almeno a parole. Lo ha annunciato ieri alla Cop26 di Glasgow l'inviato Onu Mark Carney: il 40% del mondo di finanza, banche e investitori ha infatti promesso di rispettare gli accordi della Cop di Parigi, il vertice sul clima 2015, in termini di taglio di emissioni. Si tratta della cifra record di *asset* per 112mila miliardi di euro coinvolti, sotto l'ombrello di una alleanza di oltre 450 banche, assicuratori e gestori patrimoniali tra cui Hsbc, Bank of America, Blackrock, Citygroup e Santander. Possibili fino a quasi

90mila miliardi di euro di finanziamenti “leva” per la neutralità carbonica nei prossimi tre decenni. «È tempo di reimmaginare la finanza», ha detto Larry Fink, a capo del più grande fondo di investimento del mondo, BlackRock.

Ciò significa che 2/5 di finanza e investitori mondiali si sono impegnati a non versare soldi in piattaforme petrolifere, o miniere di carbone, bensì in progetti a “emissioni zero”, ossia non inquinanti o comunque che favoriscono l'energia pulita. Non solo. Il governatore della banca centrale cinese Yi Gang ha annunciato politiche per sostenere progetti verdi. Soddisfatto il presidente della Cop, Alok Sharma: «C'è un grande cambiamento nel sistema finanziario. Il 90% dei paesi del mondo ha ora un obiettivo di zero emissioni. Quando il Regno Unito ha preso la

presidenza Cop26, era il 30%».

C'è di più. Il Regno Unito, con il ministro delle Finanze Rishi Sunak, ieri ha promesso di diventare il primo centro finanziario del mondo a “emissioni zero”. Non solo tramite i risultati della Cop, un'accresciuta emissioni di titoli di stato “verdi” e una City di Londra nella zona verde “Ulez” della capitale britannica, dove ora entrare con un'automobile costa



Peso: 1.5% 8.83% 9.14%

quasi 20 euro al giorno, anche per residenti e commercianti. Sunak ha infatti annunciato che le aziende britanniche o quotate a Londra dovranno pubblicare regolarmente un programma trasparente per annullare le loro emissioni entro il 2050. È previsto anche un organismo di controllo, ma per ora non sono previste possibili sanzioni. «Il mercato giudicherà», assicura Sunak.

Molti però sono scettici. Come si è visto con i 100 miliardi da anni promessi dal G20 ai Paesi poveri, catalizzare gli investimenti nella società reale è una sfida ardua. «Senza sanzioni o imposizioni regolatorie non servirà a nulla», dice alla *Bbc* Veronica Oakeshott dell'associazione Global Witness. Il vero disincentivo agli investimenti inquinanti sarebbe fissare un prezzo globale del carbone.

Ma questo è un obiettivo per ora impossibile, soprattutto per l'opposizione di Cina, India e Australia.

Infine, c'è il problema del *greenwashing*, ossia dei falsi investimenti verdi delle aziende per ottenere fondi e credibilità. I privati sono cruciali nella guerra al *climate change*. Ma c'è ovviamente chi vi specula. Così Bruxelles prepara un giro di vite. In meno di 20 anni il valore dei fondi che si concentrano su questioni ambientali, sociali e di governance (Esg) è arrivato a superare i 30mila miliardi di dollari e nel solo 2020 c'è stato un balzo da 1.700 miliardi. Ma quest'estate un'analisi della ong Influence Map dimostrava come il 71% dei fondi Esg non fossero allineati all'accordo di Parigi.

E così, dal 2022, la Banca europea degli investimenti esaminerà

più severamente i contraenti dei prestiti: già da quest'anno tutti i progetti approvati devono essere in linea con la Cop di Parigi. Non solo: una recente inchiesta della tv pubblica svizzera ha scoperto che dei 650 miliardi di euro che le banche elvetiche hanno utilizzato nel 2020 per attirare clienti ecologici, una parte è finita a finanziare grossi gruppi che, di "verde", hanno ben poco. Coinvolti istituti come UBS, Raiffeisen e la Banca Cantonale di Neuchâtel. *Follow the money*, sempre.

Già quest'anno tutti i progetti della Banca europea devono rispettare gli accordi

Inchiesta sulle truffe

Reddito di cittadinanza con la Ferrari in garage

di Irene de Arcangelis

Figli inventati. Mai nati che però pesano sulle spese familiari. Povertà dichiarata e la barca all'ormeggio oppure la Ferrari in garage, una scuola di ballo bene avviata. E molto spesso cognomi inquietanti, quelli di eredi di boss che vivono a spese dello Stato. Reddito di cittadinanza che diventa la beffa, la

mega truffa nell'ambito territoriale della legione carabinieri Ogaden, che si estende su Campania, Puglia, Molise, Abruzzo, Basilicata. In pratica gran parte del Sud Italia, dove sono stati ricostruiti 5mila casi irregolari.

● a pagina 7



Figli inventati, eredi di boss, disoccupati con Ferrari l'esercito dei truffatori del reddito di cittadinanza

Maxi operazione dei carabinieri in Campania, Puglia, Molise, Abruzzo e Basilicata. Il record dei soldi incassati senza i corretti requisiti è della nostra regione con 10 milioni. Sono quasi 2500 i casi scoperti nella provincia di Napoli

di Irene de Arcangelis

Figli inventati. Mai nati che però pesano sulle spese familiari. Povertà dichiarata e la barca all'ormeggio oppure la Ferrari in garage, una scuola di ballo bene avviata. E molto spesso cognomi inquietanti, quelli di eredi di boss che vivono a spese dello Stato. Reddito di cittadinanza che diventa la beffa, la mega truffa nell'ambito territoriale della legione carabinieri Ogaden, che si estende su Campania, Puglia, Molise, Abruzzo, Basilicata. In pratica gran parte del Sud Italia, dove sono stati ricostruiti all'incirca cinquemila casi di irregolarità nella percezione del reddito per un danno allo Stato di quasi venti milioni di euro. Di questi, in Campania erano dieci i milioni incassati ingiustamente dai titolari del contributo economico, la metà del totale sulle cinque regioni con

4.630 casi. E ancora: in testa all'elenco la provincia di Napoli con cinque milioni distribuiti a chi non ne aveva diritto. Cifre da capogiro. I carabinieri, da giugno a ottobre, hanno anche registrato storie e personaggi della truffa. «Inevitabilmente – spiega il comandante della legione Campania Antonio Jannece – la necessità di assicurare nel più breve tempo possibile la misura di sostegno a chi ha bisogno di un aiuto comporta procedure snelle nelle cui maglie si inseriscono i malintenzionati. Il nostro compito è stato quello di passare al setaccio le dichiarazioni, e attraverso un controllo incrociato con la banca dati dell'Inps, verificarne la congruenza. Abbiamo controllato solo una piccola percentuale dei nuclei familiari percettori del reddito. Di sicuro c'è ancora materia su cui fare luce e andremo avanti su questa strada anche nei prossimi mesi».

Sulla stessa linea il comandante del gruppo provinciale di Napoli Enrico Scandone: «È un'attività di controllo che contiamo di portare avanti – spiega – sperando che i risultati di oggi fungano da deterrente».

Provincia di Napoli: 2.441 casi di cui 1.724 che riguardano irregolarità e 716 per cui si è proceduto con la denuncia. Si va da grossi nomi della camorra a sconosciuti e insospettabili. Napoli per esempio. Con l'esponen-



Peso: 1-7%, 7-68%

te di spicco del clan Frizziero di Chiaia. Sebbene fosse sottoposto alla detenzione domiciliare per associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione e diverse condotte aggravate dal metodo mafioso in materia di droga e armi, l'uomo è risultato beneficiario indiretto del reddito di cittadinanza che veniva percepito dalla moglie convivente. Ma ci sono anche affiliati ai clan Amato-Pagano, Cifrone, Vanella Grassi. E ci sono invece criminali comuni. Come uno scippatore arrestato a maggio e la madre di uno spacciatore che viveva dei proventi (ben più alti) dello spaccio. È il caso di un uomo presente in due diversi nuclei familiari entrambi titolari del contributo. Nell'elenco delle storie ricostruite dai carabinieri, quella di una commessa e due baristi assunti al nero, un carrozziere e una contrabbandiera, ma c'è anche il finto netturbino che, fino all'arresto, si travestiva da operatore ecologico per rapinare i passanti. Anche lui aveva il reddito di cittadinanza. Napoli ma anche la provincia. Ad esempio Giuliano. Qui una donna di origini rom

aveva sottoscritto la domanda per ottenere il reddito senza specificare che nel suo nucleo familiare vi fosse il marito, ricercato dal 2016 con 2 ordinanze di custodia cautelare pendenti e catturato lo scorso agosto. Due coniugi di Gragnano – lui 59 pregiudicato, lei incensurata di 46 anni – risponderanno di truffa perché, nonostante fossero conviventi, hanno presentato due domande di reddito riportando residenze diverse. Omessa nella richiesta anche la misura dei domiciliari a cui era sottoposto il 59enne. Insieme hanno percepito indebitamente oltre 30 mila euro. A Torre Annunziata molti gli extracomunitari segnalati. La normativa impone che prima di richiedere il reddito di cittadinanza siano necessari almeno 10 anni di permanenza in Italia. Molti quelli che, appena arrivati in Italia, hanno richiesto il reddito riportando fittiziamente sul modulo i "10 anni" minimi e beneficiato illecitamente di denaro dello Stato. E per assicurarsi il reddito di cittadinanza un uomo ha presentato in un ufficio postale di Castellammare di Stabia una car-

ta di identità bulgara falsa e ha simulato l'accento straniero. A Cicciano un 58enne incensurato senza alcun titolo effettuava con il suo furgone un servizio di trasporto a pagamento per gli studenti di un istituto scolastico. Non sono da sottovalutare le altre provincie della Campania. Avellino: 189 casi di percezione indebita, di cui 87 irregolari e 102 denunciati. Qui il caso del settantenne convivente con una funzionaria comunale (non indagata) possedeva una Ferrari, numerosi immobili e terreni di proprietà. Ma anche quello del proprietario di un vitigno doc in Irpinia. Caserta: 424 irregolari e 500 denunciati per un totale di 924. Salerno: irregolari 271, deferiti 253 per un totale di 524. E infine Benevento con 300 irregolari e 253 denunciati per un totale di 553 casi. Alta la percentuale di stranieri con reddito di cittadinanza: ben 153.

LE PRIORITÀ

“Scuole, verde e trasporti per una città normale”

Il sindaco: “Mi assumo le responsabilità e non chiudo i plessi scolastici ad ogni allerta meteo”

di **Antonio Di Costanzo**

Il primo consiglio comunale dell'amministrazione di Gaetano Manfredi si riunirà venerdì 12 novembre. E il martedì successivo è prevista la seduta per l'approvazione del Bilancio consolidato. E sarà un passaggio cruciale: solo dopo che l'aula avrà dato il via libera al documento, allora, il sindaco potrà assumere figure essenziali, a partire da capo di Gabinetto e direttore generale. Perché la priorità è quella di riportare in Comune dirigenti e tecnici per rimettere in moto la macchina amministrativa. Manfredi lo ripete dal primo momento con l'obiettivo dichiarato di avere una città normale, con servizi che funzionano: «Dove le scuole con “l'allerta arancione” possono restare aperte come avvenuto oggi (ieri per chi legge, ndr) e non come accadeva con l'amministrazione precedente quando a ogni allerta, automaticamente, scattava la chiusura perché non c'erano direttive precise e nessuno che si assumesse la responsabilità. L'anno scorso si sono persi 45-50 giorni di scuola. Lasciando le scuole aperte - spiega il sindaco nel corso del forum a Repubblica - mi sono assunto una super responsabilità e sono stato criticato. Ma io faccio quello che penso, non devo diventare popolare per non assumermi la responsabilità di un cornicione o un albero che cade». Tema delicato che divide gli stessi genitori e alle parole di Manfredi si aggiunge un post su Facebook della vicesindaca con delega all'Istruzione, Mia Filip-

pone: «C'erano le garanzie che non accadesse fatti gravi e abbiamo scelto di lasciarle aperte, per evitare di far perdere giorni preziosi di lezione agli studenti. In futuro, in caso di allerta meteo, potremmo decidere se chiudere solo le scuole a rischio tenendo quelle sicure aperte». Questa è la strada indicata dal sindaco e non solo su questo tema. Allo studio c'è anche un piano di ripiantumazione degli alberi, sempre che arrivino nuovi giardinieri: ne sono rimasti una sessantina in tutta la città, con un'età media vicina alla pensione. Di certo, il sindaco non vuole ricalcare le scelte della passata amministrazione: «Il parco Virgiliano a Posillipo è raso al suolo. Il Comune non era in grado di gestire il verde e hanno deciso di tagliare gli alberi. È come se la zona fosse stata bombardata». Manfredi sottolinea che i Comuni hanno bisogno di risposte immediate perché i cittadini chiedono servizi, al contrario di altri enti, come la Regione. E il caso dei trasporti diventa paradossale: «Abbiamo la metropolitana più bella del mondo ma non ci sono i treni. Ne sono stati acquistati 5, ma quello che poteva già entrare in servizio è ancora bloccato a causa di un principio di incendio avvenuto nell'ultimo giorno di collaudo. La linea 6 che potrebbe aprire ad aprile ha solo tre treni che furono presi per i Mondiali del '90. E poi c'è il dramma dei collegamenti tra i comuni della città metropolitana: in campagna elettorale ho conosciuto una signora di Melito: mi ha detto che non poteva andare a lavo-

rare in piazza Dante perché non c'era più l'autobus». Quella di Manfredi è una disanima equilibrata, senza i toni “rivoluzionari” di chi lo ha preceduto. Anche se i problemi sono gli stessi che per anni ha denunciato de Magistris. Il nuovo sindaco annuncia chiaramente che senza interventi da Roma non si presterà a «prendere in giro i napoletani. Che hanno un grande spirito di resilienza e voglia di fare. Hanno dimostrato entusiasmo e sarebbe un delitto spreca-re questa opportunità» commenta Manfredi. Ma ci sono i problemi reali: come quello della mancanza di asili nido: «Il target nazionale è di 33 posti ogni 100 bambini, qui sono 10». Il pensiero del sindaco va anche alla transizione ecologica: «Dobbiamo migliorare l'efficienza della rete dei trasporti su ferro e provvedere all'elettrificazione delle banchine del porto dove attraccano le navi da crociera. Da Palazzo San Giacomo vengo i pennacchi neri che si alzano dalle navi e inquinano l'aria». Le idee ci sono e il sindaco non ha alcuna intenzione che non si usino i fondi a disposizione come avvenuto per i bandi di riqualificazione delle scuole perché non si sono presentati i progetti.



Page 248

L'ivoriano minacciato per aver chiesto un contratto

Immigrati sfruttati e offesi? Didier non è mica l'unico Ecco perché ora servono vere misure di inclusione

Camilla Iovino*

È una storia di bieca disumanità e profondo razzismo, oltre che di illegalità, quella che è accaduta a un giovane lavoratore ivoriano a Materdei. E ciò che fa ancora più male è pensare alla violenza e alle umiliazioni che ha dovuto subire per due anni interi, senza regolare contratto e con una paga vergognosa. La storia di Didier, il coraggio della denuncia, raccoglie e dà voce alla paura, agli abusi, alle mortificazioni e allo sfruttamento di tantissime persone che come lui non hanno la forza oppure gli strumenti per difendersi o per farsi rispettare e continuano a subire nel silenzio e nell'ombra.

Didier è un richiedente asilo, è venuto nel nostro Paese in cerca di protezione, per essere tutelato, per sentirsi finalmente al sicuro. E invece, dopo essere fuggito dal suo Paese e da una realtà fatta di violenze e persecuzioni, ne ha dovute subire altre. Questa storia, come ha affermato l'avvocato difensore di Didier, Hillary Sedu, è finita in Procura: probabilmente sarà aperta un'indagine, poi spetterà poi ai tutori della legge indagare e chiuderla (noi ce lo auguriamo fortemente) in maniera adeguata e in nome della sacrosanta giustizia.

Ma, come dicevo, non tutte le storie hanno voce, non tutte le storie sono portate alla luce e denunciate. Tantissime sono quelle rimaste o che rimarranno senza giustizia. Basta guardarci intorno: quante lavoratrici e lavoratori stranieri sono maltrattati e sfruttati quotidianamente? Quanti lavorano in nero con paghe da fame e senza alcuna sicurezza, mettendo a repentaglio la propria vita nelle nostre campagne ma anche in altri settori come l'edilizia, il commercio e i servizi.

segue a pagina 14

Che cosa ci insegna la storia di Didier

La solidarietà non basta: ai migranti servono opportunità

segue da pagina 13

Lo sfruttamento degli stranieri e il caporalato non sono solo un fenomeno illegale che va perseguito, ma anche la forma di razzismo

per eccellenza perché colpiscono la "carne viva" delle persone, negando loro i diritti basilari, abusando vigliaccamente delle loro debolezze. È una forma di ricatto continua per chi è clandestino, per chi non ha

un regolare permesso di soggiorno, per chi è completamente invisibile perché teme di essere espulso e di ritornare nell'inferno dal quale è fuggito. Il lavoro sommerso è una piaga tutta italiana che non fa sconti



RIFORMISTA NAPOLI

a nessuno, né agli autoctoni né agli stranieri. Secondo l'Istat, riguarda il 12% del nostro pil, ma questo valore per buona parte include proprio gli immigrati.

Sono tenaci le battaglie che Cgil, Cisl e Uil conducono su questo fronte, a cominciare da quella contro il caporalato. In Italia abbiamo buone leggi, ma devono essere applicate e per farlo servono ispettori e controlli a tappeto. Serve smantellare il sistema dell'intermediazione illecita e dei caporali, rendendo più tempestivo l'incontro tra domanda e offerta, magari facendo funzionare, riformando-
li e riorganizzandoli, i centri per l'impiego. È importante, poi, che il lavoratore immigrato che denuncia il datore di lavoro sfruttatore venga protetto e non corra il rischio di essere espulso perché privo del permesso di soggiorno.

Bisogna aggiungere un altro dato significativo su caporalato e lavoro sommerso che è quello dei canali regolari di ingresso in Italia per motivi di lavoro: uno strumen-

to importante per arginare i viaggi della disperazione che hanno arricchito trafficanti senza scrupoli, causando la morte di migliaia di persone nel Mediterraneo.

Noi parliamo e sentiamo parlare spesso di integrazione, ma siamo lontani dall'averne risultati meritevoli, pieni, sia in Italia che in Europa. Lo abbiamo visto anche con la pandemia quali so-

no stati gli interventi e le azioni politiche a favore degli immigrati, a parte l'imbarazzante tentativo di "sanatoria" per agricoltori, colf e badanti, i quali, a un anno e mezzo dalla richiesta, aspettano ancora il permesso di soggiorno. La vera integrazione passa attraverso il lavoro e l'accesso legale al lavoro; attraverso la scuola e la formazione; conoscendo e qualificando anche il know how dei migranti che arrivano nel nostro Paese, rafforzando le relazioni bilaterali e la cooperazione con i Paesi di origine attraverso accordi che possano facilitare e sostenere una migra-

zione regolare e l'inserimento lavorativo e occupazionale dignitoso, promuovendo azioni che davvero permettano la partecipazione dei migranti alla vita sociale, economica e culturale dell'Italia.

Il fenomeno delle migrazioni è mondiale e riguarda tutti, non solo questa o quella costa, questo o quel Paese, ed è un fenomeno che non si può arrestare o evitare: va affrontato con politiche adeguate, lungimiranti, responsabili da parte di tutte le Nazioni. Restando in Italia e in Europa, è necessario superare anche il meritevole e importantissimo atteggiamento solidaristico. Noi non dobbiamo semplicemente "accogliere", ma rafforzare un sistema di integrazione e inclusione sociale che tuteli l'uomo, il lavoratore, il cittadino (e sui criteri per ottenere la cittadinanza italiana servirebbe un altro capitolo) a prescindere dal Paese di provenienza: un sistema capace, nello stesso tempo, di essere volano di sviluppo e di crescita per i nostri territori e per la nostra economia.

Camilla Iovino

**delegata all'immigrazione della Uil Campania*

RIFORMISTA NAPOLI

a nessuno, né agli autoctoni né agli stranieri. Secondo l'Istat, riguarda il 12% del nostro pil, ma questo valore per buona parte include proprio gli immigrati.

Sono tenaci le battaglie che Cgil, Cisl e Uil conducono su questo fronte, a cominciare da quella contro il caporalato. In Italia abbiamo buone leggi, ma devono essere applicate e per farlo servono ispettori e controlli a tappeto. Serve smantellare il sistema dell'intermediazione illecita e dei caporali, rendendo più tempestivo l'incontro tra domanda e offerta, magari facendo funzionare, riformando e riorganizzando, i centri per l'impiego. È importante, poi, che il lavoratore immigrato che denuncia il datore di lavoro sfruttatore venga protetto e non corra il rischio di essere espulso perché privo del permesso di soggiorno.

Bisogna aggiungere un altro dato significativo su caporalato e lavoro sommerso che è quello dei canali regolari di ingresso in Italia per motivi di lavoro: uno strumen-

to importante per arginare i viaggi della disperazione che hanno arricchito trafficanti senza scrupoli, causando la morte di migliaia di persone nel Mediterraneo.

Noi parliamo e sentiamo parlare spesso di integrazione, ma siamo lontani dall'averne risultati meritevoli, pieni, sia in Italia che in Europa. Lo abbiamo visto anche con la pandemia quali so-

no stati gli interventi e le azioni politiche a favore degli immigrati, a parte l'imbarazzante tentativo di "sanatoria" per agricoltori, colf e badanti, i quali, a un anno e mezzo dalla richiesta, aspettano ancora il permesso di soggiorno. La vera integrazione passa attraverso il lavoro e l'accesso legale al lavoro; attraverso la scuola e la formazione; conoscendo e qualificando anche il know how dei migranti che arrivano nel nostro Paese, rafforzando le relazioni bilaterali e la cooperazione con i Paesi di origine attraverso accordi che possano facilitare e sostenere una migra-

zione regolare e l'inserimento lavorativo e occupazionale dignitoso, promuovendo azioni che davvero permettano la partecipazione dei migranti alla vita sociale, economica e culturale dell'Italia.

Il fenomeno delle migrazioni è mondiale e riguarda tutti, non solo questa o quella costa, questo o quel Paese, ed è un fenomeno che non si può arrestare o evitare: va affrontato con politiche adeguate, lungimiranti, responsabili da parte di tutte le Nazioni. Restando in Italia e in Europa, è necessario superare anche il meritevole e importantissimo atteggiamento solidaristico. Noi non dobbiamo semplicemente "accogliere", ma rafforzare un sistema di integrazione e inclusione sociale che tuteli l'uomo, il lavoratore, il cittadino (e sui criteri per ottenere la cittadinanza italiana servirebbe un altro capitolo) a prescindere dal Paese di provenienza: un sistema capace, nello stesso tempo, di essere volano di sviluppo e di crescita per i nostri territori e per la nostra economia.

Camilla Iovino

**delegata all'immigrazione della Uil Campania*